

Capitolo XIX

Il 4 maggio si insediò il nuovo Consiglio sotto la presidenza del Consigliere anziano Notaro D. Girolamo Romano.

Nella seduta Consiliare intervenne il delegato regio per fare la rituale relazione della sua straordinaria gestione commissariale.

Egli non potè fare a meno di constatare le disastrose condizioni delle finanze Comunali a causa della resistenza dei contribuenti e dei debitori morosi del Comune, nonchè per la negligenza degli Esattori delle Imposte e conchiudeva la sua relazione auspicando la nomina di una Amministrazione energica zelante ed imparziale che potesse risanare e colmare lo spaventevole sbilancio del Comune.

Fra i nuovi consiglieri eletti, l'unica persona idonea ai prospettati bisogni era il Sac.

Cav. Bartolomeo Perricone che già sin dal 1865, aveva coperto la carica di Assessore Anziano sotto diversi Sindaci, ed i Consiglieri ritenendolo degno e capace di reggere le sorti del « disgraziato paese », come le definì il predetto regio delegato, all'unanimità lo elessero pro Sindaco a cui diedero per compagni altri prodi cittadini, come assessori: D. Luciano Ingraldi, D. Giovanni Patera, Modica Giuseppe, D. Vito Fimia e Dr. Gaetano Di Giovanni.

Il Sac. Perricone tenne tale carica esattamente un anno e cioè dal 4 maggio 1876 ai primi di maggio 1877 epoca in cui venne eletto Sindaco il Notaro Dr. Girolamo Romano.

La Sindacatura del Romano durò sino al mese di aprile 1879 ma la sua fu una sindacatura di ordinaria Amministrazione.

Degna di menzione è la deliberazione ben motivata del 15 agosto 1877 con la quale fu posta una nuova istanza per l'allargamento del territorio.

Al termine della gestione Romano fu eletto Sindaco il Cav. Sac. Perricone ed il Romano rimase nell'amministrazione con la carica di Assessore Anziano.

Nella carica di Sindaco rimase tre anni e cioè sino alle elezioni Amministrative del 1882

ma in questo breve periodo di tempo compì delle opere veramente utili al paese.

Basti leggere la deliberazione Consiliare dell'8 ottobre 1882 giorno in cui si riunì il nuovo consiglio dopo le elezioni Comunali per conoscere l'attività di cui era dotato il Sindaco Perricone.

Per l'esatto apprezzamento dei meriti insigni dell'uomo di cui parliamo riporto parte di quanto in detta deliberazione è consacrato coll'approvazione ed il plauso dell'assemblea consiliare.

« Considerando che il cessato Sindaco Cav. Sac. Bartolomeo Perricone nel tempo in cui tenne l'amministrazione Comunale, si dedicò tutto al miglioramento del proprio paese, rimettendo in buon stato le strade interne, impiantando l'illuminazione notturna, il telegrafo, il servizio della Carrozza postale tra Vita e la Stazione Ferroviaria di Salemi, coadiuvato dalla Giunta Municipale composta dei Sigg. Romano Vincenzo, Ingraldi Luciano, Fellucca Santoro, Modica Giuseppe, aumentò l'acqua che si versa negli abbeveratoi del paese e l'Amministrazione del Comune tanto bene condusse che estinte tutte le passività accumulate per tanti anni, prosperò le finanze

comunali da potere permettere il miglioramento del paese.

« Opina perciò che il Consiglio dia una nota di encomio, al Cav. Perricone Bartolomeo, come testimonianza di lode alla sua buona gestione di Sindaco ».

Ed il Consiglio con voti 13, astenendosi il Consigliere Bartolomeo Perricone ammette, ad unanimità dei presenti, un voto di encomio al cessato Sindaco Cav. Sac. Bartolomeo Perricone per il miglioramento da lui apportato all'Amministrazione Comunale del Paese.

Alle opere accennate nella superiore deliberazione vanno aggiunte: l'allargamento del Comune facendo dichiarare via interna quel tratto di strada Provinciale che dal ponte di S. Francesco arriva alla Santa Croce; l'insistente richiesta perchè fosse dichiarata obbligatoria la costruenda strada Vita-Sanagia-Trapani; l'istituzione della Banda musicale che affidò al Maestro Sig. Viviani Giuseppe da Saleni e che tenne sotto la sua personale direzione e di quella del Dr. Alberto D'Angelo, questi, con la qualità di vice direttore.

Dal mese di maggio alla fine dell'anno 1882. l'Amministrazione venne retta dal Sig. D. Vincenzo Romano fu Dr. Giuseppe, e dalla

Giunta regolarmente eletta. Il Romano tenne l'Amministrazione col titolo di Assessore Anziano e pro - sindaco.

Ma anche in questo periodo il Sindaco di fatto, sebbene senza titolo rimase lo stesso Cav. Sac. Perricone D. Bartolomeo il quale del resto nel 1883 venne rieletto Sindaco.

Intanto, per motivi più o meno ideali e nobili, dei quali non è da escludersi una certa punta di gelosia per i successi Amministrativi dal Perricone conseguiti, sin dall'epoca in cui egli viene nominato Sindaco, vennero a delinearsi dei partiti che per l'addietro non si conoscevano.

D. Gaetano Di Giovanni, D. Melchiorre Leone coi membri della sua famiglia, D. Vincenzo Ingraldi il Sig. Giacomo Coppola e Francesco Paolo Pizzolato ai quali più tardi si aggregò D. Luciano Ingraldi il quale faceva parte dell'Amministrazione Perricone nella qualità di Assessore, furono gli antesignani ed i precursori e costituirono la prima pattuglia dell'opposizione.

In principio essi credettero che il loro compito di opposizione si esaurisse con l'ostruzionismo, astenendosi dalle sedute del Consiglio, ma poi visto che non giovava al loro scopo, perchè il Perricone, forte di una maggio-

ranza che ciecamente lo seguiva e lo sosteneva andava avanti anche senza di loro, mutarono tattica e nelle sedute del 18-4 e 26-4-1885 cominciarono ad affrontare l'avversario con attacchi frontali.

In quelle due sedute si dovevano vedere le liste elettorali politiche ed amministrative e la minoranza ben sapendo che le liste sono l'arma e lo strumento del successo nelle lotte elettorali diede la prima battaglia.

Oratori dell'opposizione furono Don Gaetano Di Giovanni e il Sig. Giacomo Coppola, difensori dell'Amministrazione, D. Giovanni Patera ed il Sindaco Perricone.

Queste prime battaglie che, in fin dei conti, non furono che scaramucce infeconde segnaron l'inizio palese di quelle lotte politiche Amministrative che dovevano infuriare con accanimento per molti anni sino alla sconfitta del partito Perricone.

Nonostante l'accanirsi del partito di opposizione, il Perricone rimase ancora il più forte tanto che nelle elezioni generali del 1889 il suo partito ottenne un'altra strepitosa vittoria, ed egli stesso riuscì il primo eletto fra i Consiglieri di maggioranza.

Nella formazione della Giunta non potendo essere nominato Sindaco, giacchè secondo

la nuova legge, i Sacerdoti per incompatibilità non potevano ricoprire tale carica, venne eletto assessore anziano o vice sindaco.

Durante questa pro - sindacatura che durò sino al 1891 completò le riparazioni delle strade che non eransi potute attuare negli anni precedenti, aumentò il numero delle scuole, riparò i locali del municipio, somministrò anche la pasta agli ammalati poveri, istituì il corpo della Guardia Campestre prima a cavallo, poi per economizzare la spesa che comportava il mantenimento dei cavalli, a piede.

Tutelando così nel miglior modo possibile le condizioni e gli interessi del Comune.

Istituzione questa, assai utile per proteggere e garantire le proprietà rurali contro i ladruncoli, e contro il pascolo abusivo.

L'Amministrazione Comunale senza il Sindaco titolare non doveva durare a lungo, motivo per cui il Governo nel mese di Agosto del 1891 nominò Sindaco il Sig. D. Vincenzo Romano, restando nella carica di assessore anziano il detto Sac. Bartolomeo Perricone.

La Sindacatura del Cav. D. Vincenzo Romano durò un triennio, e fu una sindacatura di ordinaria Amministrazione.

Merita di essere ricordato soltanto un bel

gesto da Lui compiuto nell'interesse della elevazione del decoro morale: la nomina e l'accettazione della cittadinanza Vitese conferita al Senatore Emanuele Paternò, Sindaco di Palermo, animatore e realizzatore della memorabile esposizione nazionale di Palermo e l'aver accettato l'invito di mandare il corpo musicale al ricevimento dei Reali che venivano ad inaugurarla.

Nella seduta consiliare che per acclamazione deliberò la cittadinanza all'Onorevole Paternò, e la concessione della banda musicale il Sac. Cav. Bartolomeo Perricone, con abituale tratto di generosità, nell'interesse delle stremate finanze Comunali, si offrì, essendo egli Direttore della Banda, di pagare di tasca sua, la metà delle spese da sostenersi per il viaggio dei bandisti.

Il giorno dell'arrivo dei Reali la musica, per le aderenze del Sac. Perricone ebbe assegnato il posto d'onore fra le bande siciliane che intervennero al ricevimento dei Reali ed alla inaugurazione della esposizione (15 Novembre 1891).

I musicanti ne rimasero soddisfatti e ripieni di legittimo orgoglio tanto che ancora qualche superstite ne parla e con essi la cittadinanza che nel corpo musicale vide preferi-

to ed onorato il piccolo paese. Da quanto siamo venuti dicendo e nel caso di questa storia era logico e conseguenziale che il popolo nutrisse gratitudine per il Sac. Cav. Bartolomeo Perricone che tanto si era prodigato per il proprio paese. Ma la riconoscenza e la gratitudine non fioriscono tra le masse del volgo sempre volubile e senza discrezione.

E' la storia, la greca, la romana, la cristiana, la storia antica e moderna, la storia civile e la politica, che si ripete di tratto in tratto nella vita dei popoli e nel suo incessante svolgimento.

Sempre così: accanto alla gloria del Campidoglio l'ignominia della Rupe Tarpea: ieri Osanna oggi crucifige.

Fatte le debite proporzioni, e tenuto conto dell'ambiente locale, il Sac. Perricone non andò immune da questa legge che incombe sugli uomini che stanno in alto nella scala sociale.

Nel breve periodo di tempo che va dagli ultimi giorni del mese di Dicembre del 1893 ai primi di gennaio 1894 la sicilia fu in preda a convulsioni rivoltose, mai sperimentate per l'addietro eccetto la rivoluzione del 1848.

Ad opera dei Socialisti, De Felice, Montalto, Noè, Barbato, Verro ed altri minori, di re-

cente si erano formati in quasi tutti i Comuni dell'Isola i fasci socialisti, da non confondersi coi fasci di combattimento di Mussolini venuti venti anni dopo.

Allettati da mirabolanti ed irrealizzabili promesse, tra le quali l'eterna spartizione delle terre, vi aderivano folle di contadini ignari, ai quali si unirono i peggiori soggetti dei bassifondi cittadini, sempre pronti a pescare nel torbido.

Negli ultimi giorni di Dicembre vedendo essere giunta l'ora della rivoluzione ordita, alla quale mirava il socialismo; sobillati dai capoccia delle leghe, dei fasci, i contadini si levarono in rivolta. Fu come un incendio che scoppiato in un Comune si propagò in quasi tutti i Comuni, le borgate, e le città della Sicilia, contro i poteri costituiti, contro le proprietà e le persone, colle inevitabili distruzioni, ed in taluni centri con spargimento di sangue.

Anche a Vita, sebbene non vi fossero socialisti organizzati, avvenne una sollevazione popolare.

La sollevazione di Vita però fu prevalentemente di carattere amministrativo, e specificatamente contro l'Amministrazione Comunale a motivo della tassa focatica, della so-

praimposta fondiaria e contro il mantenimento dei due medici comunali che con gli stipendi di cui godevano, assorbivano, una parte cospicua delle entrate comunali.

Il 4 gennaio una folla di popolo, preceduta da un nugolo di ragazzi, all'uopo, reclutati, gridando abbasso il Consiglio Comunale, l'Amministrazione, il Cav. Perricone, il Sindaco, le tasse, i medici, percorse le vie del paese. Questo primo giorno di dimostrazione non proibita dalla Pubblica Sicurezza, nè contrastata dall'Amministrazione Comunale, incoraggiò i dimostranti i quali il giorno dopo, cresciuti di numero e di ardimento, credendo esautorata la potestà dei preposti all'ordine pubblico, vollero rinnovarla, con lo scopo preciso, manifesto, di abbattere con la violenza l'Amministrazione Comunale, e, si sospetta, le persone che la rappresentavano, e primo fra tutti il Sac. Cav. Perricone.

Ma avevano fatto i conti senza l'oste.

In questo caso l'oste era il delegato di Pubblica Sicurezza il quale in previsione di nuove dimostrazioni, non pacifiche, durante la notte fece affluire rinforzi di Carabinieri e di Soldati per il mantenimento dell'ordine pubblico, e per tenere a freno i malintenzionati.

Quando i rivoltosi iniziarono la gazzarra, sempre a base di voci, di schiamazzi e di minacce e vollero avvicinarsi all'abitazione del Perricone, trovarono il passo bloccato da un numero rilevante di agenti ed il palazzo Comunale presidiato da un nugolo di soldati agli ordini di un funzionario dei RR. CC.

Il delegato allora li affrontò, li fermò e con modi cortesi e colle buone cercò di indurli alla calma, ma visto che a nulla approdarono le buone parole e gli inviti amichevoli, cinse la fascia tricolore, impugnò la pistola e ordinò al trombettiere uno squillo di tromba e con voce energica gridò: «IN NOME DEL RE E DELLA LEGGE SCIogliete-VI!» ma neppure questa intimazione accompagnata dalla minaccia della carica, produsse l'effetto desiderato.

I dimostranti non si mossero, non ristettero dal gridare.

Un altro squillo di tromba echeggiò, lacerante e minaccioso, per l'aria; era il secondo: in caso di inobbedienza, al terzo gli uomini della forza pubblica avrebbero fatto uso delle armi.

Soldati e Carabinieri avevano spianato i moschetti, e non aspettavano che l'ordine fatale: fuoco.

Quanti morti, quanti feriti, quanto sangue di innocenti sarebbe stato sparso, quanti lutti, se quest'ordine fosse stato dato.

Quand'ecco di tra la folla dei dimostranti, facendosi largo e agitando un fazzoletto bianco con passo fermo e risoluto, si avanzò un uomo e chiese di conferire col delegato.

Non vi era tempo da perdere, i minuti erano contati.

I due parlarono pochi istanti.

Che dissero? Non lo sappiamo. Sappiamo solo che appena terminato il brevissimo dialogo i moschetti dei soldati si abbassarono, il cordone di sbarramento si tirò in disparte e la folla plaudente passò indisturbata e libera. La posizione era salva, il terzo squillo non venne, la terra non fu insanguinata da sangue cittadino.

Quell'uomo che nella critica circostanza fu il benemerito per la strage scongiurata, era il Sig. D. Giovannino Patera.

D. Giovanni Patera nacque in Partanna da D. Emanuele.

I dimostranti però arrivati al palazzo del Cav. Perricone si fermarono e con grida e clamori rinnovarono, con più accesa baldanza, la richiesta delle dimissioni dell'Amministrazione e del Consiglio Comunale. A un

certo momento si aprì il portone del palazzo e comparve l'odiato Ferricone, il quale approfittando del silenzio prodotto dalla sua improvvisa ed imprevista apparizione arringò la folla disorientata ed incerta.

Nell'arringa improntata a sentimenti paterni per evitare disordini e danni forse irreparabili, annunciò che già, nella seduta del giorno innanzi, per evitare ogni pretesto a dimostrazioni inconsulte il Consiglio aveva preso i provvedimenti voluti e cioè aveva deliberato la soppressione degli stipendi ai medici condotti, l'abolizione del dazio sul sapone, l'abolizione delle quote minime della tassa sul focatico, la riduzione a metà della sovrimposta Comunale, l'accoglimento integrale dei reclami per la creduta ingiusta tassazione.

E conchiuse, che ciò nonostante, perdurando l'agitazione popolare, poichè ad ogni costo si volevano le dimissioni del Consiglio, assicurò la folla dei dimostranti che in giornata l'Amministrazione ed il Consiglio intero per sua preghiera si sarebbero dimessi.

Ed in effetto alle ore quindici si riunì, d'urgenza ed in seduta straordinaria il Consiglio per i provvedimenti del caso.

Dopo l'esposizione dello stato di agita-

zione fatta del Presidente Santoro Fallucca, e resa nota la promessa del Sac. Cav. Perricone di invitare i colleghi a dimettersi aprì la discussione sull'oggetto da trattare.

Si alzò allora l'Assessore Sac. Perricone e pronunziò queste brevi parole che si trovano conservate nel verbale della seduta consiliare, del 5 Gennaio 1894, e che noi data l'importanza dell'avvenimento storico riportiamo per intero.

« Onorevoli Colleghi! Il popolo di Vita, se popolo si può chiamare una cozzaglia di gente perversa ed anelante di pescare nel torbido, quello stesso che poco tempo addietro ci ha eletti con una grandissima maggioranza di suffragi, ora anela e brama le nostre dimissioni.

« Pronto a rinunziare, e con me, mi auguro, anche voi altri. Stamane ho promesso ai dimostranti le nostre dimissioni e le daremo, perdio! Anzi ho loro detto che nè io, nè i miei parenti, nè voi, onorevoli colleghi, abbiamo volontà di ambire il potere. Esso è del popolo ed a lui lo riconsegniamo.

« Prima di abbandonare la direzione di questa Amministrazione, sento però il dovere di fare, in faccia al popolo, delle confessioni le quali serviranno a far comprendere a costoro

che oggi sono contro di noi che la presente Amministrazione consegna il Comune al popolo e lo consegna in condizioni floridissime in rapporto al nostro piccolo paese.

« Cosa era il nostro paese prima della nostra lunghissima e vecchia Amministrazione?

« In quale dissesto non si trovavano le finanze del Comune?

« A tutti era noto. Il paese era una fredda spelonca, un labirinto, la sua Amministrazione, un caos da fare raccapriccio.

« Ed ora invece, il paese è florido, acqua abbondante, illuminazione poca ma ottima, le vie dissodate e praticabili, una musica discreta, il servizio medico inappuntabile, tutto quello insomma che un piccolo paese civile può desiderare ed ambire.

« Noi, o Signori, lasciamo la Casa Comunale in ottimo stato e con un fondo di cassa con più di due mila lire. Io, e con me voi, o Consiglieri, abbiamo sempre operato pel bene del nostro paese, per esso ho sacrificato fin i miei interessi, la mia salute. Ed ora, cedo sì, nel desiderio e nella speranza che il nostro Comune migliori e progredisca sempre più, ed abbia Amministratori onesti e più capaci di me.

« Dò le dimissioni per amore al mio paese, per la pace e la tranquillità di esso, per evi-

tare che divenga teatro di sangue e di lutto, che le nostre strade si bagnino di sangue innocente.

« Lieto adunque consegno il potere al popolo ed allo stesso dico: se altri Amministratori sapranno renderlo più prospero io sarò contentissimo e batterò le mani, se essi invece lo amministrassero male e non avranno saputo fare meglio di noi, sarà per tutti noi il più grande onore, la più grande gloria, la migliore fra le soddisfazioni perchè, sappia il popolo di Vita che se oggi il Consiglio si dimette e rassegna il proprio mandato, non lo ha fatto perchè tale era il voto del popolo, ma lo ha fatto perchè spinto da carità patria ed amore del paese.

« Sì, o signori, siamo orgogliosi; la nostra onorabilità è nota a tutti e godiamo ancora la fiducia del vero popolo cioè degli onesti, dei buoni cittadini di coloro che rappresentano la maggioranza del paese.

« Nel consegnare il nostro potere, però, altamente dichiaro che sarò col governo, avrò sempre un programma che si risolve nel bene morale e materiale della patria nostra in generale e del nostro piccolo paese in particolare e come dice il poeta: sarò qual fui, vivrò come vissi, nè muterò mai fede ».

Il Consiglio unanime applaude il discorso del Cav. Bartolomeo Perricone e si associa alla proposta dallo stesso fatta.

Il Presidente invita il Consiglio a deliberare in merito e le dimissioni furono deliberate e comunicate telegraficamente al Prefetto della Provincia. Il Prefetto però non le accettò e per tramite del Delegato di Pubblica Sicurezza pregò i dimissionari, di restare in carica.

Quando avvennero le vicende che abbiamo testè narrato, sindaco titolare era il sig. Santoro Falluca. Ma egli non era che il presione davanti alle autorità superiori. Il Capo vero e proprio era sempre il Sac. Don Bartolomeo Perricone.

Ricostituitasi l'Amministrazione, dopo il ritiro delle dimissioni, alla carica di sindaco effettivo venne eletto il Farmacista Giuseppe Perricone. Giovane di recente laureato, aveva in animo di continuare le opere di bene iniziate dallo zio in vantaggio del Paese; ma l'opposizione che era di già fortificata, e l'ostilità del corpo elettorale, acuitasi per la risorta amministrazione Perricone non gliene diedero modo e tempo; ed egli dovette esaurire le sue energie in atti di ordinaria amministrazione nelle continue schermaglie e

nelle beghe personali cogli avversari. Questa inattiva e poco felice sindacatura, determinò il crollo dell'intero partito.

Difatti nelle elezioni del 1895 esso fu abbattuto ottenendo la sola minoranza dei consiglieri. La vittoria arrise al partito Leone che da questa epoca, sino al 1916, non lasciò più il potere.

Il Sac. Perricone nacque in Vita il 9 ottobre 1841 dal sig. Giuseppe e da Maria Monaco. Nel 1865 fu ordinato Sacerdote in Mazza-ra: per due anni fu cappellano e procuratore della Matrice; per meriti civili e amministrativi fu decorato di una medaglia di argento e nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Parecchie volte venne eletto consigliere provinciale. Dopo la sconfitta elettorale si ritirò dalla vita politica nell'ombra della vita privata. Morì il 3 Settembre 1913.